

Contents liste available at Cib.Unibo

AlmaTourism

Journal homepage: www.almatourism.cib.unibo.it

Luoghi della Memoria, Memoria dei Luoghi: Piazza Tre Martiri a Rimini

Gualtieri, L.*

Istituto per la Storia dell'Italia contemporanea della Provincia di Rimini, Italia

Questo il titolo di un'attività laboratoriale effettuata dalla sezione didattica dell'Istituto Storico di Rimini e da due docenti con una classe terza di una scuola secondaria di primo grado della città¹ nell'anno scolastico 2008/2009. Ma è anche logica conclusione di un progetto biennale che aveva posto la memoria al centro dell'esperienza didattica; la conclusione di una rigorosa ricerca storica basata su testi storiografici e fonti documentarie, materiali, scritte, iconografiche e orali; la conclusione di una sperimentazione che, partendo dalle storie di ogni alunno e alunna, è approdata allo studio e alla conoscenza della "Grande storia", passando attraverso la valorizzazione della storia locale.

Ma ciò che preme sottolineare, e che costituirà l'oggetto della seguente trattazione, è che questa sperimentazione "*sui luoghi della memoria e la memoria dei luoghi*" è diventata parte integrante di un corso di aggiornamento per docenti organizzato dall'Istituto Storico di Rimini nel medesimo anno.

Occorre tuttavia fare una premessa.

Il corso è scaturito anche da una riflessione sui risultati degli itinerari didattici promossi dall'Istituto stesso e realizzati con varie scuole del territorio, in collaborazione con i docenti delle classi. Lo scopo è stato quello di stimolare studenti e studentesse a scoprire che ogni luogo abitato ha una memoria da salvare, da ricostruire e da interpretare; una memoria di cui spesso esistono tracce che rimangono silenziose perché non vengono interpretate.

L'indubbio interesse dimostrato dalle classi coinvolte, anche per la possibilità di fare ricerca sul campo con la guida di personale esperto, e la consapevolezza del fatto che "*i giovani, a cui non viene più trasmessa memoria dalla famiglia e dalla comunità sociale, sono portati a considerare il passato come una rottura temporale, o meglio un vuoto insignificante per le loro vite*"², ci ha spinto ad andare oltre, pianificando un percorso che coniugasse formazione docente e ricerca-azione con le classi.

In quest'ottica si è inteso offrire agli/alle insegnanti l'opportunità di costruire un curriculum di storia che, partendo dai luoghi di memoria del territorio, si ponesse il più ampio obiettivo di

* cell. 329.7117594

email address lidia.gualtieri@tele2.it

¹ Classe terza A Scuola secondaria di 1° grado "Alighieri Fermi", Rimini. Docenti responsabili del progetto : Franca Bonizzato, Paola Melucci.

² L. Lajolo, L'intreccio tra memorie e storia insegnata, in Bertacchi e Lajolo, L'esperienza del tempo..., p. 20-21.

promuovere l'educazione al patrimonio e ai beni culturali, da utilizzare come fonti e oggetti di conoscenza storica, quindi portatori e testimoni di passati molteplici.

E' vero che a livello di Scuola primaria e di Scuola secondaria di primo grado la storia locale è obbligatoria. Ma forse non viene affrontata con il dovuto rigore metodologico, né viene opportunamente sfruttata per la valenza che può avere sul piano dell'interesse.

Siamo partiti dunque da Rimini che, come la maggior parte delle città italiane, è ricca di storia.

In particolare ci è sembrato significativo l'intreccio tra la storia Romana, di cui Rimini porta notevoli segni, e il periodo del fascismo e dell'ultima guerra, individuando quella che potremmo definire una "porta del tempo": Piazza Tre Martiri, già Giulio Cesare, già S. Antonio, già Piazza Maggiore. Ma anche definita "slargo del corso".

Piazza Tre Martiri (1943, dopo il bombardamento)



Sì, perché questa è stata la risposta data da una studentessa della classe protagonista della già citata attività laboratoriale alla domanda su quale significato rivestisse per lei la piazza in questione. Risposta assolutamente lecita, probabilmente comune al sentire di molti, ma che ci spinge a riflettere su come vengano percepiti dagli abitanti, e soprattutto dalle nuove generazioni, i luoghi che costituiscono il patrimonio culturale della città in cui vivono.

Pur definendo, nel 1992, come nonluoghi³ quegli spazi dell'anonimato e della solitudine ogni giorno più numerosi come autostrade, stazioni, aeroporti, ma anche automobili, treni, aerei o ancora supermercati, grandi catene alberghiere e campi profughi, Marc Augé oggi formula le sue analisi in questione in modo più sfumato.

Lancia però un allarme e ci racconta che cosa sta accadendo nei centri storici delle città, quegli spazi dove maggiore era la memoria condivisa e più forte la caratterizzazione: sono

³ M. Augé, *Non-lieux*, 1992, trad. it. di Rolland D., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2005.

diventati sempre più simili alla perfezione degli aeroporti, “studiati per sedurre i visitatori venuti da lontano e i telespettatori, non sono più abitati che da un’élite internazionale”⁴.

Certo la realtà che Marc Augé configura riguarda maggiormente i grandi tessuti urbani, ma anche nei centri più piccoli capita di avvertire spaesamento, perdita di identità. Ci si rende conto che sempre più le nuove generazioni percepiscono le città, i paesi in cui vivono come luoghi di transito e non come delle comunità, dei “testi” leggibili in cui riconoscersi.

C’è un bellissimo pensiero di Cesare Pavese⁵ che ci fa capire come nessuno possa prescindere da un luogo d’affezione, da un luogo che implichi un radicamento: “... un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che quando non ci sei resta ad aspettarti”.

Non si vuole con questo affermare che una persona debba rimanere ancorata al proprio luogo d’origine, né probabilmente lo intendeva Pavese.

Certo è che un luogo diventa un paese, una culla se ha a che fare con le relazioni, con le emozioni. Esistono luoghi in cui ci sentiamo protetti, altri che ci incutono paura ed è innegabile che la casa in cui abbiamo vissuto l’infanzia sia legata per tutti a una forte emozione. E tuttavia anche un territorio non legato alle proprie origini può sviluppare appartenenza se si entra in contatto con la sua storia, se si impara a conoscerne e ad apprezzarne il patrimonio artistico e culturale, se si intrecciano in esso delle relazioni.

Un luogo è qualcosa che vive del proprio passato, delle persone che lo hanno abitato, delle vicende che vi si sono svolte, delle case che vi sono state via via costruite... (e si potrebbe andare avanti).

Il problema è allora capire i luoghi, per poterci vivere bene dentro, per preservarli ma anche per continuare a modificarli senza stravolgerne le caratteristiche identitarie.

Solo che capire è diventato sempre più difficile, perché il legame generazionale si è spezzato, perché il “fossato della smemoratezza” insidia la vita degli individui ancorandoli a un presente effimero o a un passato nostalgico, perché la produzione simbolica si è drasticamente interrotta.

Cosa opporre di fronte a questa realtà?

Non certo rassegnazione, quanto piuttosto consapevolezza dell’importanza che può rivestire la scuola nel predisporre insegnamenti e apprendimenti curriculari che forniscano ai giovani adeguati strumenti di lettura dei luoghi della memoria individuale e collettiva.

Quello che abbiamo inteso costruire è pertanto un percorso di lettura di un luogo di memoria, approcciando la tematica da diverse angolature.

Fondamentale, innanzitutto, inquadrare storicamente il problema.

Il Corso di formazione, organizzato per docenti di ogni ordine di scuola presso il Museo della Città, si è quindi aperto con una relazione dello storico Antonio Gibelli (Università di Genova) dal titolo *L’impero romano e i suoi simboli attraverso il tempo*, in cui è stato affrontato il tema *Romanità e fascismo: costruzione e divulgazione di un mito. Controllo dell’immaginario e potere nelle società di massa*.

Prima di entrare poi nello specifico della Rimini romana e della Rimini fascista abbiamo ritenuto importante fare una riflessione sul rapporto che ogni persona intrattiene con la memoria e in particolare con i luoghi della memoria, individuale e collettiva.

E’ infatti indubbio che tutti noi, insegnanti e non, ci troviamo a fare i conti la memoria nostra e l’altrui, la memoria personale e familiare, quella collettiva e quella pubblica. Ma non è tutto: dobbiamo anche rapportarci con gli usi e gli abusi della memoria o meglio delle memorie, diverse e spesso divise e contrapposte, nelle loro relazioni con la costruzione del senso storico e della pubblica opinione.

Per i docenti di storia il coinvolgimento è più complesso e pressante, poiché essi sono tenuti a affrontare direttamente il problema dei complicati rapporti tra storia e memoria.

⁴ M. Augé *Per un’antropologia della modernità*, Jaka Book, Milano 2010.

⁵ C. Pavese, *La Luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950.

Come sottolinea Ivo Mattozzi,⁶ “... non è vero che basti vivere nella storia per avere la capacità di comprendere i nessi tra processi biografici privati e processi storici, per diventare testimone della storia e per produrre rappresentazioni storicamente intelligibili del passato biografico. Non basta aver vissuto per diventare storici di se stessi. Occorrono ben altre doti: in primo luogo, le abilità a compiere operazioni cognitive di produzione e di strutturazione delle informazioni, di attribuzione di significato, di elaborazione della comunicazione. Occorre anche la padronanza delle conoscenze storiche riguardante gli eventi, gli aspetti, i processi storicizzati. E occorre l’esercizio. Insomma, occorre un tipo di formazione storica che gli insegnanti non hanno mai ricevuto dall’Università.”

Proprio per mettere in grado i docenti di stimolare la produzione di memorie autobiografiche e biografiche degli studenti allo scopo di farne oggetto di analisi metodologica, di includere la memoria nel ciclo dell’insegnamento e apprendimento, il secondo appuntamento del corso di formazione ha avuto un andamento essenzialmente operativo.

Piazza Tre Martiri (2010)



(www.google.it)

Dopo il necessario inquadramento concettuale, sono state cioè presentate attività sulla memoria, a partire dal sé. Attività che potessero essere allestite dall’insegnante in modo laboratoriale e costituire al contempo uno stimolo ad approfondire la ricerca sulle modalità di formazione di una coscienza storica e delle abilità cognitive.

Il tema, poi, dell’incontro *La memoria, le emozioni, i luoghi* è stato condotto da Maria Bacchi (Istituto Storico di Mantova - Fondazione Villa Emma di Nonantola).

Con la seconda fase del corso siamo entrati nell’ambito della storia locale, nello specifico della Rimini romana e della Rimini fascista a partire dalla lettura delle fonti: materiali, iconografiche, cartacee, multimediali.

In due successive lezioni, una più teorica l’altra effettuata “sul campo” attraverso un’uscita nel territorio, l’archeologa Cristina Ravara ha condotto i docenti lungo un itinerario che è

⁶ I. Mattozzi, *Memoria e formazione storica*, Il Bollettino di Clio Periodico dell’Associazione Clio ’92 Marzo 2010 - Anno XI, n. 29.

stato centrato sull'educazione al patrimonio e ai beni culturali, visti come fonti e oggetti di conoscenza storica.

Potremmo dire che si è trattato di un viaggio tra *I monumenti romani del riminese durante il fascismo, tra rievocazioni, celebrazioni e propaganda*.

Ultima tappa dell'iter formativo la presentazione di tutto il percorso laboratoriale su *"Luoghi della memoria, memoria dei luoghi: Piazza Tre Martiri. Un luogo della città ricco di segni del passato"* di cui si è accennato in apertura, frutto della fattiva collaborazione tra docenti ed esperti, sia nella fase di progettazione che in quella operativa, nonché dell'impegno di studenti e studentesse che hanno dimostrato interesse e passione per il lavoro di ricerca/azione che li ha visti protagonisti.

I risultati ottenuti sul piano delle conoscenze e delle competenze hanno confermato, posto che ne fosse la necessità, la valenza di una didattica incentrata sul laboratorio e l'esigenza di sviluppare una rigorosa didattica dei luoghi.

Avvicinarsi alla storia locale ponendo l'accento sul luogo come fonte storica, impostare un lavoro che permetta di risalire dall'evento locale a un contesto più generale, insistere sulla dimensione esperienziale del luogo come contenitore di memorie, non solo crea motivazione all'apprendimento valorizzando i legami affettivi, ma sviluppa anche curiosità, senso critico e atteggiamenti di rispetto nei confronti del patrimonio culturale.

Il lavoro ha seguito in maniera scientifica tutte le fasi della ricerca storico-didattica: dalla raccolta e analisi delle preconoscenze di studenti e studentesse in relazione al presente e al passato, alla tematizzazione in rapporto alla disponibilità e classificazione dei documenti, all'uso e alla modalità di lettura di fonti di diversa tipologia, all'organizzazione delle informazioni in forma testuale.

Che dire in conclusione?

Piazza Tre Martiri è rimasta anche *"lo slargo del corso"*, ma sicuramente è diventata per studenti e studentesse, compresi coloro che provengono da culture altre, un luogo "denso", leggibile, dove "i segni del passato" pongono domande che trovano risposte; un luogo da preservare nelle sue caratteristiche identitarie che, attraverso una corretta politica della memoria, devono essere in grado di parlare a quanti della città hanno fatto o intendono fare la loro dimora.

E' chiaro che un luogo di per sé è muto, ma può assumere un significato per chi lo vede se si creano le condizioni per stabilire una relazione, e il ruolo dell'insegnante in tal senso è fondamentale. Una corretta lettura dei luoghi, che devono essere considerati alla stregua delle altre fonti e come tali sottoposti a critica, è indubbiamente una grande risorsa didattica che permette di andare al di là della storia come materia per farla diventare una disciplina. Ciò significa includere, oltre le conoscenze, anche il metodo e le procedure del lavoro storiografico, le operazioni cognitive e pratiche che lo rendono possibile.

Dunque, il luogo può davvero "parlare" allo studente (ma in senso lato ad ogni visitatore) se questi è posto nella condizione di non lasciarsi prendere soltanto da una fugace emozione, con il rischio di interpretazioni superficiali ed affrettate, ma di acquisire elementi che consentano una rielaborazione ed una riflessione durature, capaci di segnare l'esperienza e di costruire memoria.

Ed è così che la memoria può effettivamente diventare oggetto di attenzione didattica nei processi di apprendimento e di insegnamento.